

CARLO PLACEO

Carlo Muscetta e «La Ruota»

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CARLO PLACEO

Carlo Muscetta e «La Ruota»

L'intervento prende in esame la produzione critica di Carlo Muscetta sulla rivista «La Ruota» dal 1940 al 1941 e si occupa di evidenziare l'ambivalenza che percorre la sua attività critica sulla rivista, che è orientata alla contestazione delle politiche culturali fasciste, ma al contempo è influenzata dalla retorica ufficiale del regime.

Quando, nel 1940, Carlo Muscetta entra nel comitato direttivo della rivista «La Ruota», ha già attraversato l'iter ufficiale dei prelitteorali e dei litteorali, comune a tanti intellettuali della sua generazione. All'indomani della vittoria d'Etiopia del 1936, nel pieno della spettacolarizzazione dell'Italia imperiale e all'apice del consenso al regime,¹ la condizione di Muscetta è quella del giovane antifascista che ha dovuto presto soffocare la sua volontà contestatoria, dopo la nascita della figlia, rinunciando alla sua vocazione politica.² Ciò che lo spinge a intraprendere il percorso previsto dal regime per i giovani studiosi è la sofferta esperienza dell'insegnamento scolastico nella provincia pugliese di Molfetta, durata dal 1934 al 1937 e vissuta come una condizione di isolamento intellettuale.³

La rinuncia a una contestazione aperta al regime e l'esigenza di partecipare alla vita culturale lo portano da un lato al compromesso con le iniziative culturali fasciste, dall'altro alla ricerca di nuovi approcci critici distanti dalla sua prima formazione crociana, vera cartina di tornasole, assieme a De Sanctis, del suo impegno antifascista. Il triennio compreso tra il 1937 e il 1940, precedente all'entrata nel comitato direttivo della rivista, è segnato quindi da una breve verifica in direzione della critica stilistico formale di Renato Serra e Giuseppe De Robertis e dal tentativo di superare la critica estetica crociana.⁴

Proprio questo superamento della lezione crociana è l'elemento che collega Muscetta alle politiche culturali del fascismo e ai suoi rappresentanti. Infatti, la curatela del manuale scolastico della Sansoni *Il Quattrocento* e le tematiche trattate ai litteorali vinti da Muscetta rientrano nelle logiche della politica educativa promossa dal gerarca Giuseppe Bottai con la riforma scolastica del 1939, finalizzata al superamento della critica estetica e all'educazione delle nuove generazioni al fascismo.⁵ Su questo versante si costruisce il rapporto di Bottai con Muscetta, che infatti poco prima di dare avvio alla nuova serie della «Ruota», nel dicembre del 1939 presiede il convegno «La letteratura del Risorgimento e la letteratura contemporanea. Missione della critica letteraria al tempo fascista, problemi aperti dalla critica postcrociana»;⁶ e proprio durante il 1940, lavora assieme a Mario Alicata all'antologia scolastica per la nuova scuola fascista, *Avventure e scoperte*.

Sono quindi gli elementi presenti anche nella retorica ufficiale, come il ritorno allo studio dei classici e al latino,⁷ o la partecipazione alle polemiche ordinate dal regime, come quella contro gli ermetici, a determinare la complessità della produzione critica di Muscetta, percorsa da un sotterraneo antifascismo, ma esposta agli stimoli della cultura ufficiale. Negli articoli pubblicati sulla rivista si ritrovano quindi elementi di contestazione alle iniziative culturali del regime e la critica a Croce; la contaminazione con alcuni elementi classicisti; il confronto politico con gli esponenti della critica del «saper leggere» che rappresenta il viatico per il superamento della critica estetica crociana e i cui esiti, presentati sul «Leonardo» (passato nel 1928 all'Istituto nazionale fascista di cultura e alla direzione di Federico Gentile), si consolidano negli anni successivi a «La Ruota».⁸

L'articolo programmatico che apre la rivista, dal titolo *De Sanctis e la letteratura come vita morale* è affidato proprio a Muscetta e si colloca implicitamente contro l'articolo programmatico di «Primato» scritto da Bottai, *Il coraggio della concordia*. Muscetta intuisce che l'invito rivolto agli intellettuali da Bottai

a rendere «concreto ed efficace il rapporto tra arte e politica [...] nel nome e nell'interesse della patria»⁹ alle soglie dell'intervento italiano in guerra, ripropone un nazionalismo romantico di stampo risorgimentale, legato al giobertiano *Primato* morale della civiltà italiana.¹⁰ E grazie a De Sanctis Muscetta oppone a esso una concezione pedagogica della letteratura e della critica, che però non scada in un «civismo patriottardo».¹¹ La «letteratura come vita morale» definisce quindi un realismo che è riferito alla capacità del critico di operare in condizioni non favorevoli («De Sanctis [...] guardava al suo fine con la cosciente fermezza di chi per prendere bene la mira doveva chiudere un occhio sul resto»);¹² e al contempo definisce la letteratura come «testimonianza di civiltà in quanto discorso rivolto a una civiltà», dove «il risultato formale, appunto perché risultato» presuppone «una storia sofferta di alcuni valori». La riproposizione del realismo desanctisiano e, tramite esso, del rapporto organico tra vita e arte, oltre a essere un richiamo esplicito alla necessità di tutelare una funzione civile dell'arte che sia svincolata dalle esigenze culturali del regime, serve a Muscetta anche per distaccarsi dagli esponenti della prosa d'arte. La lunga sezione in cui ripercorre le critiche mosse alla prosa di De Sanctis da parte di Serra, D'Annunzio, De Robertis e Cardarelli, rappresenta un tentativo di smarcarsi dagli esperimenti critici del biennio precedente alla direzione della rivista. Muscetta infatti invita ad apprezzare «i valori dello stile ma non oltre i limiti dello stile e senza scambiarlo con una più o meno bella scrittura»;¹³ ma queste critiche, più che da questioni di metodo, sono motivate da ragioni etico-politiche.

Nell'articolo *Fatti e detti del gatto lupesco* Muscetta rivolge le proprie critiche a Enrico Falqui e Giuseppe De Robertis. Oltre a considerare l'attività di antologista di Falqui come un'imitazione della crociana *Letteratura della nuova Italia*, al collaboratore di «Quadrivio» Muscetta riserva la qualifica di «denunciatore di antifascisti»,¹⁴ comparandolo al ruolo che Vittorio Cian ebbe nel denunciare Piero Gobetti, quando avvenne nel 1924 il «caso Delacroix».¹⁵ Per quanto riguarda De Robertis, Muscetta afferma che gli manca «il vanto di approfondire mondi morali o scoprire concetti critici [...] Inventa quel che è stato detto, detto male, impropriamente detto».¹⁶ La critica di Muscetta era motivata dalla recente nomina di De Robertis alla cattedra di letteratura italiana all'università di Firenze dopo l'esclusione, a causa delle leggi razziali, di Attilio Momigliano, che aveva cessato anche la collaborazione con il «Corriere della Sera». E nel 1939 proprio sul periodico milanese De Robertis aveva attaccato indirettamente la critica estetica di Momigliano, riportando un giudizio negativo di Michele Barbi.¹⁷ Se dunque per ragioni politiche tutto converge verso un ritorno alla critica desanctisiano-crociana, i riferimenti a Serra dimostrano quanto sia presente in Muscetta l'urgenza di conciliare la critica estetica con quegli elementi, come la retorica, tramite cui nel 1939 aveva interpretato positivamente il ritorno allo studio dei classici inaugurato dalla Carta della scuola bottaiana.¹⁸ Nell'ampia sezione dell'articolo dedicata alla critica a Croce infatti si ha una rivalutazione dell'ultimo D'Annunzio tramite i giudizi serriani, grazie ai quali Muscetta può affermare che «l'esperienza dell'ultima prosa dannunziana ha valori di stile e di umanità che non vanno trascurati».¹⁹ E in Serra, Muscetta apprezza la capacità di aver compiuto «già a priori [...] quella sintesi di De Sanctis, Carducci e Croce»,²⁰ ovvero sia l'attenzione per l'aspetto formale del testo sia la retorica come elemento costitutivo della lettura critica che per lui rimangono validi, purché non vengano sclerotizzati a tal punto da implicare l'assenza di un'etica orientativa nell'esercizio critico. Volontà di integrare la critica estetica con elementi a essa estranei e antifascismo si incontrano, ma su un piano che lo condurrà, nell'esperienza di «Primato», verso gli elementi costitutivi del «saper leggere» e della prosa d'arte; e che Luigi Russo apprezza già nello sdoppiamento muscettiano del gatto lupesco.²¹

Se quindi negli articoli pubblicati su «La Ruota» emergono sia l'implicito antifascismo di Muscetta, sia il suo sforzo teorico di integrare alla critica desantisiano-crociana risorse critiche il cui interesse nasce entro il recupero della classicità propugnato dal regime, ma che devono essere a esso sottratte, è nella rubrica *I capricci del Ruotaio* che le concessioni alla retorica ufficiale emergono con più evidenza. Nei primi due numeri l'invito allo studio della topica ciceroniana nell'autobiografia di Vico e i rimproveri dell'arcivescovo di Reims a suo figlio sull'astrusità della lingua scritta si inseriscono nella polemica contro gli ermetici Carlo Bo e Oreste Macrì;²² una polemica che era stata fomentata dal regime nel 1938 e che era iniziata sulle pagine di «Critica fascista», per cessare nel 1941 proprio per ordine di Mussolini.²³ Più propriamente riferibile al contesto culturale inaugurato dalla vittoria d'Etiopia è la traduzione e il commento di Muscetta *all'Egloga a Varo* di Virgilio, un autore che era stato al centro delle iniziative culturali fasciste, dalla celebrazione del bimillenario nel 1930. Virgilio si inserisce infatti in quel recupero della tradizione augustea da parte del fascismo che aveva valorizzato delle *Bucoliche* e delle *Georgiche* il ruralismo opposto alla degenerazione del mondo industriale; e dell'*Eneide*, la celebrazione della predestinazione della *gens Iulia* e con essa l'idea della missione civilizzatrice di Roma e quindi, della missione imperiale del fascismo.²⁴ Poiché Muscetta non ha una formazione da antichista, né vi saranno altri esempi che attestino un interesse per la cultura classica, la traduzione e il commento all'Egloga è un hapax nella sua produzione critica e risulta inevitabilmente influenzato dell'interpretazione ufficiale del regime. All'interpretazione allora corrente, impegnata a limitare gli influssi della cultura greca in Virgilio, vanno dunque ascritti la latinizzazione dell'esametro dattilico greco, ottenuta grazie al riferimento a Varo che conferisce «un sapore di romanità al “sicracusio verso” dell'imitata bucolica greca»;²⁵ e la preferenza alle fonti latine, come Orazio e Lucrezio, rispetto a quelle greche, come Teocrito.²⁶

«La Ruota» risulta quindi essere per Muscetta un banco di prova nella quale l'antifascismo, il cosciente compromesso e l'inevitabile esposizione agli stimoli provenienti dalla cultura ufficiale si mescolano tra loro. Nelle intenzioni programmatiche proposte da Muscetta per «La Ruota», il rinnovamento della letteratura e della critica passa quindi attraverso una concezione del realismo sorretta da una robusta etica, intesa come tratto caratterizzante del valore del testo letterario e del lavoro politicamente consapevole del critico. Se tramite questo principio etico la letteratura e la critica devono essere sottratte alle strumentalizzazioni politiche e al controllo del fascismo, la produzione critica di Muscetta rivela però un'ambivalenza che costituisce la premessa necessaria per comprendere il suo atteggiamento politico-culturale e la sua produzione critica fino alla Liberazione.

¹ Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso. 1929-1936*, vol. I, Torino, Einaudi, 1974, 758-768; E. GENTILE, *Fascismo di pietra*, Bari, Laterza, 2007, 131-145; A. VAUCHEZ-A. GIARDINA, *Il mito di Roma. Da Carlomagno a Mussolini*, Bari, Laterza, 2016, 302-314.

² In seguito a una lezione tenuta a scuola sui rapporti tra Italia e Inghilterra e l'accusa di antifascismo da parte del preside, Muscetta scrisse a Russo, affinché lo aiutasse: «Per ora mi è stata revocata la supplenza. In tutto questo il preside è il solo responsabile. È palermitano. So che conosce suo fratello. Cerchi di aiutarmi. Non temo per me, ma per la salute di mia moglie. Per la creatura che nascerà sotto una stella infausta, come vede» (lettera di C. Muscetta a L. Russo, 1935, AP, Fondo Russo, Epistolari).

³ «Basta con la Puglia. Penso ad Arezzo, a Siena, a Pisa, a Firenze come luoghi di qualche civiltà, a cui si può solo sospiare dal cuore dell'Africa orientale, ecco» (lettera di C. Muscetta a L. Russo, 27 luglio 1937, AP, Fondo Russo, Epistolari).

⁴ Cfr. C. MUSCETTA, *Humanae Litterae (per l'insegnamento dell'italiano)*, «Leonardo», X (1939), 11-12, 343-347; ID., *L'amoroso Boiardo*, «Oggi», I, (1939), 30, 19; ID., *I divertimenti di Gasparo*, in ID., *Don Chisciotte in Sicilia*, Catania, Prisma, 1987, 47-53.

⁵ Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il Duce. Lo stato totalitario. 1936-1940*, vol. II, Torino, Einaudi, 1981, 116-126; L. MANGONI, *L'interventismo della cultura*, Bari, Laterza, 1974, 305-310; *La carta della scuola e la sua etica*, «Critica Fascista», XVII (1939), 9, 130-131; L. VOLPICELLI, *La scuola dopo la riforma del '23*, V (1938), 5, 369-392.

⁶ Cfr. M. SERRI, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte*, Milano, Corbaccio, 2005, 161.

⁷ Cfr. L. CANFORA, *Ideologie del classicismo*, Torino, Einaudi, 1980, 77-103.

⁸ Nello specifico, tra il 1940 e il 1941, sul «Leonardo» e su «Primato» Muscetta individuerà l'antenato della critica del «saper leggere» in Niccolò Tommaseo, oltre a porre la possibile sintesi tra metodo estetico e filologico. Cfr. C. MUSCETTA, *Una lettera di Tommaseo sull'Ugolino dantesco*, «Leonardo», XI (1940), 11-12, 302-306; ID., *Ritratto del Tommaseo*, «Primato», II (1941), 21, 10-12, ora in ID., *Ritratti e letture*, Milano, Marzorati, 1961, 135-145; ID., *Tommaseo e il canto di Francesca*, in ID., *Ritratti e letture...*, 146-150.

⁹ G. BOTTAI, *Il coraggio della concordia*, «Primato», I (1940), 1, 1.

¹⁰ Bisogna però considerare che il richiamo a Gioberti e al primato morale degli italiani dopo la vittoria d'Etiopia si iscrive nel superamento dello stato-nazione entro la più ampia concezione dell'impero, dove retroagisce anche la cultura dell'Impero romano e, più in generale, l'idea che il fascismo debba essere esportato culturalmente come rivoluzione universale. Cfr. E. GENTILE, *La grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Bari, Laterza, 2006, 193-208.

¹¹ C. MUSCETTA, *De Sanctis o la letteratura come vita morale*, in ID., *Don Chisciotte in Sicilia...*, 35-46: 43.

¹² Ivi, 42.

¹³ Ivi, 43.

¹⁴ Id., *Fatti e detti del gatto lupesco*, in ID., *Don Chisciotte in Sicilia...*, 61-77: 69.

¹⁵ Cfr. P. GOBETTI, *Vertenza Cian*, «La Rivoluzione Liberale», III (1924), 37, 152, ora in ID., *Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Torino, Einaudi, 1969, 779-780.

¹⁶ C. MUSCETTA, *Fatti e detti del gatto lupesco...*, 69.

¹⁷ Cfr. *La contesa De Robertis-Momigliano*, s. f., «Belfagor», LXIV (2009), 4, pp. II-V; l'ipotesi sarebbe confermata da una lettera di Russo: «Del De Robertis, mi ha sdegnato un articolo sul Barbi, e perché copriva di ridicolo uno studioso come il Barbi [...] e perché riferiva sul Corriere (26 aprile) un giudizio privato del Barbi sul Momigliano, assai ingiusto e offensivo. Anche molta altra gente è rimasta indignata. Io gli ho tolto il saluto, e lo stesso ha fatto il Pancrazi» (lettera di L. Russo a C. Muscetta, 30 maggio 1939, ASC, Fondo Muscetta, Epistolari).

¹⁸ Cfr. C. MUSCETTA, *Humanae Litterae...*, 343-347.

¹⁹ C. MUSCETTA, *Fatti e detti del gatto lupesco...*, 67.

²⁰ Ivi, 72.

²¹ In riferimento all'articolo *Fatti e detti del gatto lupesco*, Russo scrisse: «Le faccio i rallegramenti per il suo graziosissimo scritto, che è intonato bene come prosa d'arte [...] dieci dodici saggi di quel genere, e lei riesce a una forma di critica e d'arte» (lettera di L. Russo a C. Muscetta, 27 gennaio 1941, ASC, Fondo Muscetta, Epistolari).

²² Cfr. C. MUSCETTA, *I capricci del ruotaio*, «La Ruota», III (1940), 2, 135.

²³ Cfr. G. B. GUERRI, *Giuseppe Bottai*, Milano, Mondadori, 2019, 305.

²⁴ Cfr. L. CANFORA, *Ideologie del classicismo...*, 107-109; T. RICCHIERI, «Il poeta dell'impero e dei campi»: le celebrazioni del bimillenario virgiliano, «Studi Storici», LVII (2016), 2, 237-266.

²⁵ C. MUSCETTA, *Egloga a varo*, «La Ruota», III (1940), 9, 354-360: 358.

²⁶ Si veda per esempio l'interpretazione di Augusto Rostagni per la voce di Virgilio del 1937 nell'«Enciclopedia italiana». F. GIORDANO, *Filologi e fascismo. Gli studi di Letteratura italiana nell'«Enciclopedia italiana»*, Napoli, Arte tipografica, 1993, 167-180.